

Introduzione

‘*Development as a Freedom*’, ‘Lo sviluppo è libertà’, recita il titolo di un celebre libro di Amartya Sen segnando un evidente allontanamento da quel paradigma tradizionale dell’economia politica che centra la sua attenzione sulla crescita del prodotto interno lordo o su altri analoghi indicatori per misurare lo sviluppo delle condizioni di benessere in un’area geografica in qualche modo delimitata. Una volta che si inizia a percorrere questa diversa strada per valutare e interpretare l’andamento dell’economia, e non solo, di un Paese, o dei diversi Paesi di una Regione o del globo, si abbraccia una prospettiva che deve provare a comprendere i modi nei quali le diverse istituzioni, le diverse abitudini, oltre alle diverse tecnologie e dotazioni di fattori produttivi, aiutano o intralciano il percorso di evoluzione di una economia e di una società: favoriscono o meno, per dirla in altri termini, il suo *sviluppo umano*.

La discriminazione di genere, da questo punto di vista, diventa un fenomeno da studiare e interpretare non tanto, e non solo, nell’ottica dell’uguaglianza dei diritti, o della stessa giustizia – aspetti ovviamente assai rilevanti di ogni discorso sulla discriminazione – ma anche, e soprattutto, nella prospettiva dell’allargamento o meno dello spazio delle *capabilities* di una comunità e dei suoi membri; di quello spazio, cioè, che rappresenta una sorta di sommatoria di tutte le opportunità che sono offerte alle persone che appartengono a quella comunità. Le *capabilities*, infatti, erano definite nel sito dell’associazione HDCA come ‘le combinazioni alternative di funzionamenti che sono disponibili (accessibili) ad una persona. Detto in altri termini, sono le libertà sostanziali che una

persona ha di condurre il tipo di vita che ha ragione di considerare valido¹.

Si tratta, attenzione, di una prospettiva da declinare non solo staticamente, con riferimento quindi ad un singolo momento o ad un breve periodo, ma anche dinamicamente, con riferimento, cioè, al modo in cui, nel tempo, si rende possibile la crescita della capacità produttiva, il miglioramento delle infrastrutture materiali e immateriali, il perfezionamento delle tecniche e della loro applicazione ai processi produttivi, l'evoluzione delle espressioni artistiche e culturali, una qualità migliore della vita di relazioni: tutti aspetti che concorrono ad aumentare le possibilità di scelta della vita che si desidera vivere².

Sono ben note le difficoltà analitiche di ogni operazione di aggregazione di spazi individuali delle *capabilities* e di funzioni di *benessere* o di utilità o, ancor di più, quelle connesse a nozioni come l'*happiness*, ma queste difficoltà non devono deviare chi analizza fenomeni economici e sociali da un corretto inquadramento dei problemi e da una attenta considerazione che quanto accade nelle nostre società e nel mondo vada esaminato con riferimento all'idea che *lo sviluppo è libertà* e che, quindi, tutte le manifestazioni della vita singola o aggregata nelle quali la libertà viene negata o repressa, sono situazioni di sottosviluppo o di non sviluppo dalle quali affrancarsi.

L'aborto selettivo di genere di cui si dirà a lungo in questo volume è un fenomeno oscuro che interessa, deve interessare, anche l'economista che si occupa di temi dello sviluppo. Esso rientra nell'ambito complesso della discriminazione di genere e può essere interpretato anche attraverso l'approccio delle capacità; anzi, dall'approccio delle *capabilities* riceve una luce interessante per essere compreso nelle sue dinamiche e nei suoi effetti socio-economici e per essere contrastato in modo intelligente ed efficace.

¹ www.hdca.org.

² Sen A., '*Lo sviluppo è libertà*', Milano, Mondadori, 2001.

È noto che le donne debbano fare i conti con meccanismi discriminatori all'interno della società, all'interno del mercato del lavoro, prima di entrare nel mercato del lavoro e, oggi sappiamo per certo, addirittura prima di nascere. All'interno della società, in quanto esse andranno incontro a meccanismi discriminatori generati da modelli e stereotipi maschili: tali modelli si traducono spesso per le donne in una riduzione significativa dello spazio in cui esse possono agire (una limitazione di quell'*agency* che sappiamo avere un ruolo centrale nell'approccio seniano) a tal punto da limitarne le aspettative e generare una volontà viziata (*'unfreedom'*, una illibertà che pesa su decisioni ed esiti di queste). Le donne sono costrette a fare i conti con potenti meccanismi discriminatori una volta entrate nel mercato del lavoro, in termini di salario, mansione lavorativa e carriera, qualità del lavoro, ecc. Esse sono costrette a fare i conti con potenti meccanismi discriminatori anche prima di accedere al mercato del lavoro: *'discriminazione ex ante'*. Si pensi a tal proposito a tutte quelle famiglie che decidono di finanziare gli studi al figlio maschio piuttosto che alla figlia femmina ed in generale a tutte le opportunità che vengono negate alle bambine generando, come in un circolo vizioso, altri meccanismi discriminatori.

Ma non è tutto. Il dato più inquietante emerso da un'analisi³ di Sen è che le donne devono fare i conti con meccanismi discriminatori ancor prima di nascere, addirittura rispetto alla possibilità, o per meglio dire *'opportunità'*, di poter venire alla luce. Ancora oggi in alcuni paesi esiste una forte preferenza per il figlio maschio, spesso alla base di una scelta aberrante: l'aborto selettivo di genere. Le *'donne mancanti'* (*'Missing women'*) è un fenomeno piuttosto esteso in molti paesi in via di sviluppo, in particolare in Asia e in India dove la *sex ratio at birth* è anche molto più alta rispetto al livello naturale, e questo a causa dell'aborto selet-

³ Sen A., *'More than 100 million women are missing'*, New York Review of Books, 20 dicembre 1990.

tivo di genere, fenomeno non sconosciuto neanche al mondo cosiddetto occidentale. La riduzione della natalità femminile si può verificare anche in un momento successivo alla nascita, a causa di: nutrizione inadeguata; infanticidio delle bambine; scarsa cura e insufficiente supporto sociale per le bambine⁴.

Se analizziamo questo fenomeno in termini di *capabilities*, è interessante riflettere sulla necessità di riordinare le 10 *capabilities* di Martha Nussbaum partendo da una *capability* che si riferisca ad una dimensione che venga prima della *capability* 1 (cioè: 'il diritto di vivere una vita adeguata e di vivere fino alla morte una vita degna di essere vissuta ... di essere nutrito ...'), 'la *capability* o possibilità di poter nascere', una sorta di '*capability zero*', che in molti casi alle femminucce viene negata. Le 10 *capabilities* di Martha Nussbaum assumono infatti che una persona sia quanto meno nata. Tuttavia in molti paesi non è una cosa ovvia, e ciò riguarda soprattutto le bambine.

Ancor più complesso è, però, cercare di capire le ragioni di questo fenomeno. Una società che pone la sua attenzione sulla produzione e non sulla persona e che tende a far prevalere il contributo produttivo e finanziario sicuro dell'individuo piuttosto che l'individuo stesso, può essere la causa di una perdita importante: il valore delle bambine all'interno della società e le loro potenzialità di contribuire all'evoluzione e al cambiamento della società stessa; così come tutte quelle norme sociali basate su di un pregiudizio di genere riguardante lo sviluppo economico che genera perdite di opportunità e di potenzialità sia economiche che sociali.

Pertanto questa idea legata alla differenza nella capacità di contribuire tra maschio e femmina può rappresentare la causa principale del fenomeno delle 'donne mancanti'.

Fino a quando le donne saranno percepite come un peso per la società e non come una risorsa, difficilmente questo fenomeno potrà svanire. Quando si parla di risorsa bisogna però considerare

⁴ *Ibidem.*

il valore della persona in quanto tale e non la sua capacità finanziaria, altrimenti si può arrivare al paradosso di tollerare o promuovere fenomeni quali la prostituzione delle bambine (caso che si verifica in diverse società della Cina, dove le bambine sono preferite ai bambini). In economie tradizionali fondate sulla forza lavoro intesa in termini di forza fisica (come ad esempio nelle società rurali), i bambini, invece, sono generalmente preferiti alle bambine in quanto queste ultime sono viste come un costo per la società. Ciò accade soprattutto nei paesi in via di sviluppo che fondano la loro economia principalmente sul settore agricolo. Le ragazze che in questo contesto presentano uno svantaggio innato nella produzione, non contribuendo adeguatamente in termini economici alle esigenze della famiglia, sono meno considerate, curate e apprezzate rispetto ai ragazzi. Ciò provoca alto tasso di mortalità femminile e la mancanza di milioni di donne al mondo.

È questa logica frutto di un'analisi razionale o è invece il frutto di un pregiudizio? Sicuramente la seconda. Tuttavia nei paesi in via di sviluppo, che si basano essenzialmente sull'agricoltura, è difficile vincere il pregiudizio che le ragazze hanno uno svantaggio innato rispetto al contributo che possono dare con l'erogazione di forza fisica alla produzione. Tale meccanismo, infatti, in molti casi tende ad autoalimentarsi a causa di circoli viziosi che a loro volta vanno ad alimentare altre trappole di sottosviluppo: quelle bambine, considerate un peso per la società, a cui non vengono offerte opportunità per studiare, fare esperienze e acquisire quelle competenze che le possano rendere indipendenti, finiscono per diventare davvero un peso in termini economici per la famiglia e la società.

Ma il problema va risolto riportando al centro dell'attenzione il valore della vita dell'individuo in quanto tale e non solo considerando il suo contributo alla produzione; è questo, infatti, che genera distorsioni e fenomeni aberranti come l'aborto di genere. L'individuo, maschio o femmina che sia, è portatore di valori per la società e va curato, nutrito e sostenuto in modo adeguato, in-

dipendentemente dal suo sesso. Solo così la società può svilupparsi davvero, offrendo ad ogni individuo la possibilità di potersi esprimere e contribuire alla crescita, anche economica, della comunità di cui fa parte. La sfida più importante, per contrastare una cultura economicistica, è vincere il pregiudizio per il quale alcune categorie di persone sono considerate meno produttive di *default* (es: donne, disabili, immigrati, ecc.) e, quindi, escluse dalla società. Mentre è, in qualche modo, vero il contrario: le donne in realtà diventano sempre meno produttive perché escluse.

Per combattere questo fenomeno bisognerebbe lavorare su due fronti: da un lato riporre l'attenzione sul valore della persona, dall'altro, anche volendo adottare una cultura produttivistica, bisognerebbe non dimenticare che esiste una molteplicità di modi per essere produttivi e non limitarsi a modelli e schemi tradizionali che guardano alla produttività senza considerare tutti i canali indiretti attraverso i quali viene generato un suo miglioramento. La diversità, tutte le diversità, ma innanzitutto quella di genere, contribuisce a proporre problemi nuovi e soluzioni innovative, a migliorare il carattere delle persone e ad alimentare il confronto dialettico che ha impatti positivi, a certe condizioni, sui processi di generazione di capitale umano e capitale sociale.

Le implicazioni di *policies* sono ovvie: non solo su un diritto penale che vieta, ma anche la capacità di promuovere la valorizzazione delle diversità (anche in chiave economica) ed essere aperti all'innovazione di processo, di prodotto, di modelli organizzativi.

Il capitolo primo di questo lavoro definisce la selezione del sesso e passa in rassegna i primi scritti sull'argomento ad opera di Amartya Sen. Il capitolo secondo analizza la condizione di alcuni degli Stati che soffrono maggiormente di questo fenomeno e, mettendo da parte dati e statistiche, si concentra sulle cause e sulle conseguenze. Termina poi con l'esposizione della situazione italiana che è un errore ritenere estranea al fenomeno. Il terzo capitolo è un tentativo di approfondimento/risposta rispetto alla situazione italiana e pone l'attenzione sulle connessioni esistenti

tra il fenomeno dell'aborto di genere e la lista delle 10 *capabilities* di Martha Nussbaum. Il quarto capitolo, che conclude il lavoro, si sofferma su alcune politiche adottate per combattere il fenomeno; si concentra poi su una serie di Campagne attuate e si conclude con l'esposizione di 'altri tipi di risposte', comprese quelle della gente comune.

Il testo affronta una tematica molto rilevante per la questione femminile nel mondo e si rivolge in particolare a tutti coloro che sono interessati all'approccio di Sen e alla teoria delle *capabilities*; può dunque essere uno spunto per gli assistenti sociali rispetto al ruolo che essi possono svolgere per una gestione corretta delle problematiche personali e comunitarie collegate all'aborto selettivo di genere.

